

Bianca Di Giovanni

ROMA Una decisione della Corte Costituzionale catapultata di nuovo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sul ring della politica. E subito torna la frantumazione tra le diverse anime della sinistra.

I giudici costituzionali hanno dichiarato ammissibile il referendum che chiede il reintegro dei lavoratori ingiustamente licenziati anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Si tratta in sostanza dell'estensione dell'articolo 18 dello Statuto a tutti i lavoratori dipendenti. Giudicata inammissibile, invece, la proposta di estendere alle aziende più piccole anche i diritti sindacali fondamentali (titolo terzo dello Statuto), come lo svolgimento di assemblee nei luoghi di lavoro o l'elezione di rappresentanti. Semaforo rosso anche alla richiesta di cancellare i contributi e le agevolazioni statali alle scuole private. La Corte ha passato al setaccio altre tre proposte di referendum. Inammissibili quella sulla sicurezza alimentare (divieto generalizzato di residui di prodotti tossici negli alimenti) e quella sull'utilizzazione del combustibile derivato dai rifiuti per la produzione di energia. Disco verde invece al quesito sugli elettrodomestici (cancellazione dell'obbligo di un proprietario di un fondo di rendere attraversabile il proprio territorio da un elettrodomestico). Le decisioni sui sei referendum sono state prese oralmente e saranno rese note ufficialmente dalla Consulta al momento del deposito delle motivazioni scritte, presumibilmente al fine del mese.

È chiaro che la sfida più «calda» si gioca sull'articolo 18, tema che ha arroventato il clima politico per un anno e mezzo, facendo lievitare le ore di sciopero e la conflittualità. L'esito finale di un anno barricadero è stato, nel luglio scorso, il Patto per l'Italia, senza la firma della Cgil, con la sospensione della norma sul reintegro per le aziende che, assumendo, superano la soglia dei 15 lavoratori. Poche settimane più tardi erano

Simone Collini

ROMA Dalla Consulta arriva il via libera al referendum sull'estensione dell'articolo 18 anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. E l'opposizione si divide. Soddisfazione tra i promotori, Rifondazione comunista e sinistra "salviana" dei Ds, perplessità e anche preoccupazione tra gli esponenti della Margherita e del resto della Quercia. Così, anche se mancano più di tre mesi alla chiamata alle urne (che sarà in una domenica compresa tra metà aprile e metà giugno) sembra molto difficile che si realizzi quanto auspicato dal leader dei Verdi Pecoraro Scanio («sia occasione di unità e non di divisione») e invece c'è da ritenere assai probabile che il centrosinistra arrivi all'appuntamento in ordine sparso.

Il referendum (che non ha a che vedere con la raccolta di firme promossa dalla Cgil contro le modifiche all'articolo 18) viene giudicato «in-giustificato e pericoloso» dalla Mar-



Un corteo della Cgil contro l'articolo 18 in una foto d'archivio. A sinistra, Guglielmo Epifani

Maurizio Brambatti/Ansa

“
La Corte Costituzionale ammette la consultazione per allargare l'area di applicazione della norma alle aziende con meno di 15 dipendenti
”

Il centrodestra preoccupato: Maroni e Fini minacciano Intanto nascono i Comitati per il sì, compresa la Fiom Angeletti: voto né utile né efficace

Articolo 18, via libera al referendum

Epifani: una nuova legge per l'estensione dei diritti. Governo e Confindustria protestano

pronte le firme che proponevano il referendum di segno contrario: estensione della tutela a tutti. Oggi la partita si riapre.

In casa Cgil è il segretario generale Guglielmo Epifani ad indicare la strada. «Con la stessa forza che abbiamo messo per allargare i diritti dei lavoratori parasubordinati e atipici noi sosteniamo l'idea di un rafforzamento dei diritti dei lavoratori che operano in aziende sotto i 15 dipendenti - dichiara - Ma per la Cgil, come è avvenuto per l'articolo 18, i parasubordinati e gli ammortizzatori sociali la strada maestra per realizzare questa estensione e qualificazione dei diritti

è quella di una legge». La proposta arriverà presto - assicura il leader - ne discuterà un comitato direttivo che formulerà anche l'orientamento della confederazione sul referendum. «Non commento la decisione della consulta se non dopo aver

riunito i miei organismi e la mia segreteria», dichiara tranchant il leader Cisl Savino Pezzotta. Per Luigi Angeletti il referendum non è «né utile, né efficace» a risolvere il problema delle tutele da estendere a tutti i lavoratori, a cui servirebbe una nuova legge. Quanto a Confindustria, il vicepresidente Gianmarco Moratti, agita il rischio del lavoro nero e ripete la formula della «flessibilità» necessaria ad allargare l'occupazione.

Levata di scudi dai rappresentanti del governo. «Se il quesito referendario dovesse malaguratamente essere approvato - dichiara il titolare del Welfare Roberto Maroni - allontanerebbe definitivamente l'Italia dall'Europa e renderebbe ancora più arduo l'obiettivo di aumentare il tasso di occupazione». «Ci rimettiamo alla decisione della Consulta», aggiunge Rocco Buttiglione, mentre l'europarlamentare di FI Renato Brunetta annuncia la costituzione di comitati per il no. Anche il vicepremier Gianfranco Fini non mostra tentennamenti. «Come cittadino so perfettamente come votare e come leader politico inviterò il mio partito a riflettere sulla assoluta necessità di fare in modo che questo referendum non passi».

L'Ulivo cerca un'altra soluzione

Visco e Violante: diciamo no. Salvi è a favore. Bertinotti: una battaglia di civiltà

gherita perché, si legge in un documento approvato ieri dall'assemblea federale, «l'estensione introdurrebbe nuove rigidità, in contrasto con la natura dei rapporti di lavoro delle piccole aziende che sono diversi da quelli delle aziende grandi come ha riconosciuto la stessa Corte costituzionale».

La stessa preoccupazione viene avanzata dal diessino Luciano Violante, che si dice personalmente contrario all'estensione (così come Vincenzo Visco): «Vuol dire dare un colpo molto pesante al sistema imprenditoriale italiano e arrecare un danno alla maggioranza dei lavoratori». A spiegare quale sia la posizione del-

la Quercia è il responsabile Lavoro del Bottegghino Cesare Damiano. «La via da seguire - dice - non è quella di un referendum che estenda automaticamente l'articolo 18 alle imprese sotto i 15 dipendenti». Piuttosto «occorre avanzare proposte alternative e modulate, come ha fatto l'Ulivo, sui diritti, la formazione e gli ammortizzatori sociali, in modo tale da costruire una rete estesa ed efficace di diritti per tutto il mondo del lavoro».

C'è la possibilità che il referen-

dum possa creare problemi nella sinistra, all'interno della Quercia o nei rapporti con Rifondazione? Non lo crede, Violante: «Bisogna vedere in che termini se ne discute, si possono anche avere punti di vista differenti sui singoli problemi e certo nessuno può pensare di imporre decisioni a qualcun altro. L'importante è discutere con serenità». Tra l'altro, ricorda Marco Fumagalli, del correntone, anche la sinistra Ds era prevalentemente contraria alla raccolta delle firme per il quesito referendario:

«Solo Salvi, Mele e Pettinari firmarono. Ora ci dobbiamo ancora riunire per una valutazione - fa sapere - ma allora eravamo contrari».

E sono infatti gli esponenti di "Socialismo 2000", l'associazione presieduta da Cesare Salvi, a guardare con soddisfazione al via libera della Corte costituzionale: «Il referendum è l'occasione per una grande battaglia di democrazia e di difesa dei diritti di cittadinanza di fronte all'attacco che viene mosso dalla destra e dal governo», dice Giorgio Me-

le. Mentre lo stesso Salvi invita la Margherita a rivedere il suo giudizio fortemente negativo e la Quercia a sostenere «questa battaglia di civiltà».

E mentre nell'Ulivo preannuncia il suo "no" al referendum lo Sdi («è un clamoroso autogol a danno del centrosinistra», dice Ugo Intini), e si schiera apertamente per il sì i Verdi (più cauti finora i Comunisti italiani, «è importante non dividersi e, soprattutto, non dividere i lavoratori», dice Marco Rizzo), Rifondazione invita alla mobilitazione «tutte le forze del mondo del lavoro». Per Fausto Bertinotti il referendum «consente una grande battaglia di civiltà

per investire un lungo ciclo di restaurazione sociale», perché «fa della lotta per i diritti un elemento fondamentale per la fuoriuscita dalle politiche neoliberaliste e per un ripensamento dello sviluppo economico a partire dalla valorizzazione del lavoro».

Prevedibile la bocciatura senza appello da parte del centrodestra. Il vicepremier Gianfranco Fini, interpellato sulla decisione della Consulta, fa sapere che come membro del governo non vuole commentare, ma aggiunge che come leader di An inviterà il suo partito «a riflettere sulla assoluta necessità di fare in modo che quel referendum non passi».

le interviste

Il sociologo del lavoro: Berlusconi si illudeva, il problema non è dimenticato

Accornero: tutele per tutti senza il reintegro automatico

Angelo Faccinnetto

MILANO «Il referendum che propone di estendere a tutti la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori le stesse tutele, senza però che la loro applicazione sia automatica». Davanti al via libera della Corte Costituzionale alla consultazione sulla norma che vieta i licenziamenti senza giusta causa solo nelle aziende con più di quindici dipendenti



Aris Accornero

il sociologo del lavoro Aris Accornero lancia la sua proposta. «È l'unico modo - spiega - per evitare che questa battaglia torni ad essere una pura battaglia di principi».

Accornero, il referendum «estensivo» sull'articolo 18 ha avuto il via libera della Corte

costituzionale. Cosa accadrà ora?

«Che il referendum potesse ottenere il via libera era considerato cosa probabile. Certo è che ora questa decisione riapre tutta la questione e fa diventare irrilevante la dichiarazione di irrilevanza pronunciata da Berlusconi nella sua conferenza stampa di fine anno. Il problema, che sembrava dimenticato, è tornato d'impeto sulla scena politica».

Questo cosa comporta, secondo lei, per governo, sindacati ed opposizione?

«Finora, in questi mesi, si è fatto tutto meno che riformare l'articolo 18. Adesso, se si vuole evitare il referendum, ci si deve muovere, si deve fare qualcosa».

Quale può essere la via d'uscita?

«Ce n'è una sola, a mio avviso. E consiste: primo, nel rendere la reintegra nel posto di lavoro non più automatica; secondo, nell'estenderla a tutti i lavoratori dipendenti. Penso che questa soluzione risponda allo spirito del referendum e disinnesci allo stesso tempo quello che è

stato l'oggetto dello scontro. Oggi la reintegrazione è automatica, non è una decisione del giudice. E ciò è quanto ci distingue dagli altri paesi».

In pratica?

«È ragionevole che sia il giudice a deciderla e che quindi, caso per caso, possa anche decidere di applicare altre soluzioni alternative, come il risarcimento. Avere un meccanismo non automatico, ma esteso a tutto il lavoro dipendente è la sola via per fare un passo avanti nelle tutele. Senza toccare i principi».

Se il referendum passasse cosa accadrebbe alle deroghe introdotte sul tema col Patto per l'Italia?

«Anche questa nuova norma verrebbe a decadere».

Insomma, lei ritiene che si possa evitare il referendum salvaguardandone i principi ispiratori. È così?

«Il referendum che propone di estendere a tutti l'articolo 18 può essere evitato dando a tutti le stesse tutele senza però che la loro applicazione sia automatica. In caso contrario questa battaglia tornerebbe ad essere una battaglia di principi».

Dunque si voterebbe. In questo caso chi vincerebbe il referendum?

«È difficile prevederlo. Il rischio è quello di una contrapposizione tra una destra che punta sulla deterrenza economica e il rilancio, da sinistra, di un approccio di tipo "ideologico". In questo quadro vincere non sarebbe facilissimo».

L'ex leader Cgil: per le piccole imprese vanno individuate sanzioni diverse

Trentin: così perdiamo un anno di battaglie

Bruno Ugolini

ROMA «Voler tirare in ballo in questa partita i milioni di piccolissimi imprenditori dà l'impressione di una risposta vessatoria da parte dei proponenti il referendum. Sarebbe necessario, invece, rispondere a governo e Confindustria con un referendum che abolisse, qualora fosse confermata, la legge delegata che prevede un'esenzione per l'articolo 18 nelle aziende sotto un certo numero di dipendenti».



Bruno Trentin

risponde così, Bruno Trentin, parlamentare europeo per i Ds e presidente della Commissione progetto, all'iniziativa referendaria, ammessa dalla Consulta e concernente l'articolo diciotto sui licenziamenti facili?

Trentin, qual è il suo parere

su questo referendum?

«L'iniziativa referendaria rischia di compromettere la battaglia stessa, condotta lungo un intero anno, per difendere la permanenza dell'articolo diciotto. La compromette, nella misura in cui investe un campo completamente diverso da quello in cui impera la discriminazione. Un campo rappresentato dalla grande e media azienda. Qui è giusto affermare il principio del reintegro nel posto di lavoro, nel caso di licenziamento ingiustificato, inteso come diritto individuale a vedere ristabilito uno stato di rispetto delle norme della legge».

Non c'è lo stesso problema anche nelle aziende minori?

«Nella piccola azienda, sotto i quindici dipendenti, bisogna riconoscere francamente che i rapporti sono generalmente molto diversi tra imprenditori e lavoratori. Allorché si deteriorano, anche per colpa dell'imprenditore, rimane assai difficile immaginare una convivenza in un'unità produttiva così ristretta. Quindi vanno ricercate altre sanzioni, anche molto pesanti, ma che

non comportino il reintegro».

Che cosa comporta l'iniziativa referendaria che intende estendere l'articolo diciotto ovunque?

«Voler tirare in ballo i milioni di piccolissimi imprenditori italiani in questa partita, dà l'impressione di una risposta vessatoria dei proponenti il referendum, rispetto all'attacco che è stato portato dal governo e dalla Confindustria. Sarebbe necessario, invece, rispondere al governo e alla Confindustria, per esempio con un referendum che abolisse - qualora fosse riconfermata - la legge delegata che prevede un'esenzione per l'articolo diciotto nelle aziende sotto un certo numero di dipendenti. Invece di fare questo s'investe una marea di piccoli e piccolissimi imprenditori che tra l'altro non hanno mai sollevato il problema contro l'articolo diciotto».

Il capo del governo nella conferenza di fine d'anno è sembrato voler dichiarare chiusa la partita sull'articolo diciotto. Non sarebbe un grande risultato per la sinistra sindacale a politica?

«Altri nel governo, come il ministro Maroni, però hanno smentito, hanno fatto marcia indietro. Certo nel caso il governo dichiarasse ufficialmente di voler rinunciare ad un intervento su questa materia sarebbe un successo».

E il referendum rischierebbe di indebolire questo successo?

«Non c'è dubbio. Rischierebbe di comprometterlo».